

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 febbraio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Biondi, Bonaiuti, Brancher, Deodato, Giancarlo Giorgetti, La Malfa, Antonio Leone, Manzini, Martino, Marzano, Mauro, Molgora, Oliverio, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Piscitello, Paolo Russo, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Soro, Stucchi, Tassone, Tremaglia, Viespoli e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Adeguamento degli edifici scolastici alle norme di sicurezza - nn. 2-00535 e 3-01021).

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Titti De Simone n. 2-00535 e l'interrogazione Titti De Simone n. 3-01021, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00535.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, vogliamo rivolgere al Governo un'interpellanza ed un'interrogazione riguardante lo stato degli edifici scolastici con riferimento alle norme di sicurezza. Tale problema, rimbalzato alle cronache negli ultimi mesi in seguito al verificarsi di calamità naturali molto tragiche come il terremoto, già negli anni passati ha evidenziato una profonda inadeguatezza dell'intervento pubblico circa l'adeguamento alle norme di sicurezza previsto dalla legge n. 626 del 1994.

Nel 2001 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha avviato un monitoraggio sullo stato degli impianti e dei servizi e sull'applicazione delle norme sulla sicurezza negli edifici che ospitano le scuole statali e ne ha ricavato una mappa che evidenziava, soprattutto nelle aree meridionali, le situazioni di maggiore precarietà degli edifici.

I dati del ministero confermano che il 73 per cento degli istituti scolastici è sprovvisto del certificato di prevenzione incendi; nonostante dal 1998 siano state

diramate precise istruzioni tecniche per consentire alle scuole di predisporre il piano di evacuazione, ad oggi, solo l'8,5 per cento delle scuole ha predisposto questo piano. Poco meno della metà delle scuole non ha il certificato di agibilità statica e moltissime scuole non hanno il certificato di agibilità igienico-sanitaria.

L'emergenza sicurezza nelle nostre scuole non è mai stata risolta per mancanza di fondi e questa sicurezza riguarda l'intera struttura e non soltanto il rischio di crolli.

Nonostante questo quadro, il Governo preferisce impegnare i fondi nelle grandi opere — strade ad alta velocità, ponte sullo stretto — piuttosto che destinare fondi all'edilizia scolastica.

La legge finanziaria per il 2002 non prevedeva alcun finanziamento per l'edilizia scolastica e nell'attuale legge finanziaria sono stati inseriti all'ultimo momento dieci milioni di euro che non bastano!

Da stime dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani), infatti, sembrerebbe che per rendere sicure le scuole italiane servirebbero 3 miliardi e 100 milioni di euro.

Vogliamo sapere quale sia lo stato aggiornato delle condizioni degli edifici scolastici e quali provvedimenti, a fronte di questo quadro complessivo, il Governo intenda assumere affinché sia risolto definitivamente il problema della sicurezza nelle scuole e per la messa a norma di tutti gli edifici scolastici del territorio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, si risponde congiuntamente all'interpellanza Titti De Simone n. 2-00535 e all'interrogazione Titti De Simone n. 3-01021, di analogo contenuto.

Occorre ricordare preliminarmente che il ministero non partecipa direttamente alla realizzazione di opere di edilizia scolastica sul territorio. Infatti, come da ul-

timo previsto dalla legge 11 gennaio 1996, n. 23, la programmazione delle opere di edilizia scolastica è riservata alle regioni mentre la loro realizzazione o fornitura e la manutenzione ordinaria e straordinaria, ivi compresi l'adeguamento e la messa a norma, spettano rispettivamente alle amministrazioni comunali e provinciali in relazione ai diversi gradi di scuola.

Pertanto, le amministrazioni locali sono le uniche responsabili della scelta degli edifici da adibire ad uso scolastico ovvero dell'appalto per la relativa costruzione, nonché della rispondenza ai requisiti previsti dalla vigente normativa tecnica in materia. Per quanto riguarda le questioni strutturali, ogni intervento in materia è di competenza, quindi, degli enti locali.

L'amministrazione centrale è comunque intervenuta a sostenere finanziariamente l'assolvimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica da parte delle amministrazioni locali; e ha fatto ciò attraverso la concessione di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti a totale ammortamento a carico dello Stato.

La legge 11 gennaio 1996, n. 23, ha poi consentito, com'è noto, l'attivazione di piani triennali di programmazione articolati in singoli piani annuali; a tutt'oggi, a conclusione del secondo triennio di programmazione 1999-2001, sono stati complessivamente assegnati 3 mila miliardi circa di vecchie lire — che hanno consentito l'attivazione di circa 9 mila opere, la maggior parte delle quali ha riguardato proprio l'adeguamento e la messa a norma degli edifici scolastici — favorendo, così, la concreta applicazione, da parte dei competenti enti locali, dell'articolo 15 della legge n. 265 del 1999, che prevede il completamento di tali attività entro il 31 dicembre 2004, e consentendo il soddisfacimento dei bisogni di aule, completamenti funzionali, nonché la costruzione di palestre e l'eliminazione di fitti onerosi e dei doppi turni. Tale somma, peraltro, si aggiunge a quelle già erogate con precedenti leggi (la n. 488 del 1986, la n. 430 del 1991, la n. 431 del 1996), per analoghe finalità, ammontanti ad altri 5.700 miliardi di vecchie lire.

Si ricorda anche che il disegno di legge delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, già approvato dal Senato della Repubblica e all'ordine del giorno di questa Camera, ha previsto un apposito piano programmatico di interventi finanziari, tra i quali anche quelli diretti all'adeguamento delle strutture di edilizia scolastica. A questo fine, saranno previste specifiche risorse nell'arco della legislatura.

La legge finanziaria per il 2003 prevede, sempre sotto forma di mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti, un finanziamento che consentirà l'erogazione di mutui per circa 100 milioni di euro (equivalenti a quasi 200 miliardi di vecchie lire) nel 2003 e di oltre 300 milioni di euro (equivalenti a circa 610 miliardi delle vecchie lire) nel 2004.

La medesima legge finanziaria (articolo 70 della legge n. 289 del 2002) prevede ulteriori interventi sia per adeguare gli edifici scolastici alla normativa antisismica sia per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, in particolare di quelli situati in zone a rischio sismico, quali: la riserva del 30 per cento del fondo di rotazione presso la Cassa depositi e prestiti per anticipare le spese per la progettazione delle opere dirette ad adeguare le scuole alla normativa antisismica (ciò comporta l'anticipo da parte della Cassa delle somme necessarie, che dovranno essere restituite, mentre restano a carico dello Stato gli interessi); un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, con particolare riguardo a quelli che insistono sul territorio delle zone soggette a rischio sismico nell'ambito del programma delle infrastrutture strategiche previste dalla legge n. 443 del 21 dicembre 2001, con ripartizione da parte del CIPE della somma necessaria, tratta dalle risorse di cui all'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002, attivabile secondo le attuali competenze di comuni e province (articolo 80, comma 21, della citata legge finanziaria per il 2003).

Per quanto riguarda, poi, l'osservanza della normativa in materia di sicurezza di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994 (e successive modificazioni ed integrazioni), fermo restando che gli adeguamenti degli immobili competono alle amministrazioni locali, così come l'installazione dei laboratori, la vigilanza sulla loro osservanza spetta agli organismi a ciò istituzionalmente preposti e, precisamente, alle ASL o ai vigili del fuoco. L'amministrazione scolastica è invece interessata alle attività in materia di sicurezza di competenza dei capi di istituto e, a tal fine, si attiva per realizzare iniziative di formazione alla sicurezza nelle scuole prioritariamente indirizzate alla formazione delle cosiddette figure sensibili (personale deputato all'esercizio di specifiche funzioni attinenti alla sicurezza nelle scuole). Le attività formative del personale interessato possono essere realizzate anche con la collaborazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con il quale è stata sottoscritta apposita convenzione.

A tal fine, sono stati assegnati agli uffici scolastici regionali nell'anno 2002 più di 20 milioni di euro, che si aggiungono ai 40 miliardi di vecchie lire già assegnati per le stesse finalità nel 2001. La finanziaria 2003 prevede altrettanto. Al fine di conoscere lo stato di avanzamento delle attività di competenza dell'amministrazione scolastica con particolare riguardo alle iniziative di formazione del relativo personale, è stato effettuato di recente un monitoraggio sulla cultura della sicurezza nelle scuole. Poiché poi nel corso del monitoraggio sono emerse anche altre indicazioni riguardanti attività di diretta pertinenza degli enti locali, quali certificazione e attività strutturali, le indicazioni stesse sono state opportunamente inoltrate, per quanto di rispettiva competenza, anche alle rappresentanze degli enti locali medesimi.

L'amministrazione scolastica in quanto tale è poi ovviamente interessata anche alla diffusione della cultura della sicurezza nei giovani, tant'è che, anche a seguito di quanto contenuto nella carta 2000 per la sicurezza, sono state tra l'altro date pun-

tuali indicazioni alle scuole per indirizzare, soprattutto nell'ambito dei piani di un'offerta formativa, l'attività didattica verso tali finalità.

Si desidera comunque assicurare che continuerà ad essere costante cura dell'amministrazione, nell'ambito delle proprie competenze, attribuzioni e possibilità, ricercare ogni iniziativa finalizzata a favorire la più idonea erogazione del servizio scolastico all'utenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00535 e per la sua interrogazione n. 3-01021.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario Aprea. Naturalmente, questa è una questione che abbiamo avuto modo di affrontare diverse volte anche in Commissione ma, di fronte alla relazione del Governo, non possiamo ritenerci soddisfatti per il semplice motivo, sottosegretario, che noi conosciamo le cifre e sappiamo — non solo per una nostra soggettiva valutazione, ma per una conoscenza oggettiva di dati provenienti anche dagli uffici del ministero oltre che da quelli dell'ANCI — che gli interventi finora prodotti dal Governo sono del tutto inadeguati a far fronte alle esigenze di adeguamento alle norme di sicurezza, previste dalla legge e dalla normativa europea, degli edifici scolastici statali pubblici presenti sul nostro territorio.

Gli interventi che fin qui sono stati prodotti coprono solo una parte estremamente minimale delle esigenze che occorre soddisfare. Le cifre sono queste: 7.021 edifici scolastici non hanno la certificazione antincendio; 3.544 edifici non hanno le scale di sicurezza; 6.745 strutture non sono state ancora adeguate alla legislazione in materia di barriere architettoniche; 3.400 strutture non sono ancora a norma per quanto riguarda l'impianto elettrico.

Allora, non è accettabile uno scaricabarile nei confronti degli enti locali, che sappiamo hanno la responsabilità della manutenzione ordinaria, quando nelle ul-

time finanziarie si riducono i fondi agli enti locali anche per quanto riguarda la manutenzione sull'edilizia scolastica. Ci troviamo così di fronte ad una inadempienza dello Stato nelle sue diverse articolazioni, ma, in particolare, per indicazioni e responsabilità, del Governo centrale, per quanto riguarda la questione della sicurezza degli studenti e degli insegnanti che vivono all'interno delle strutture scolastiche. Insomma, con grande attenzione si tengono corsi per la sicurezza rivolti ad insegnanti e studenti, ma poi gli edifici dove gli studenti e gli insegnanti operano per la gran parte della loro giornata sono spesso fatiscenti e comunque, a volte, presentano rischi di pericolosità molto evidenti.

Dunque, noi continuiamo a chiedere al Governo di darci delle indicazioni certe circa l'impegno dell'investimento — rispetto anche alla previsione del prossimo DPEF e della prossima legge finanziaria — che si vuole fare in questa materia. La riforma ne parla, ma l'aleatorietà con cui di fatto è tracciato tutto il profilo di quel disegno di legge delega del Governo sulle norme generali sull'istruzione non dà modo di capire con certezza e concretezza quali interventi il Governo intenda compiere in questa materia e nelle altre questioni che dovranno essere oggetto di decreti attuativi specifici.

Ribadiamo, quindi, la necessità di risposte concrete e, poiché l'ultimo monitoraggio risale al 2001, rilanciamo al ministero la richiesta di un monitoraggio aggiornato che offra una fotografia concreta e più ravvicinata della situazione relativa alla sicurezza dei nostri edifici scolastici e che possa dirci quale essa sia, oggi, rispetto all'anno scolastico in corso. Sulla base di tale monitoraggio, andrebbero riaggornate le previsioni che questo Governo, come i precedenti, avevano inserito nei loro programmi di investimento.

Torneremo ancora sulla questione; speriamo che il Governo voglia risponderci al più presto circa la necessità di un'indagine più aggiornata.

(Collegamento delle scuole italiane ad Internet - n. 3-01100)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01100 (vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 2).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo sin dal suo primo insediamento si è impegnato per indirizzare le risorse disponibili per favorire nella scuola, sin dalla prima infanzia, l'educazione ai linguaggi mediali e multimediali, per dotare tutte le scuole di infrastrutture tecnologiche e favorire l'accesso ai servizi in rete telematica da parte di tutte le componenti scolastiche, nonché per formare ed aggiornare il personale docente al riguardo.

Fin dal 1997 sono stati attivati interventi per l'educazione degli studenti all'uso dei nuovi linguaggi e all'arricchimento della professionalità dei docenti attraverso l'aggiornamento sui nuovi mezzi e sull'uso dei più avanzati strumenti di comunicazione. Nel 2001 sono state assegnate risorse notevoli al fine di consolidare quanto già realizzato dalle istituzioni scolastiche e nello stesso tempo per rendere l'evoluzione coerente con i principali cambiamenti verificatisi negli ultimi anni in merito allo sviluppo e alla diffusione delle nuove tecnologie. Un importante punto di riferimento per la programmazione dell'innovazione tecnologica è il piano di azione europea, adottato nel 2000, che prevede per i sistemi scolastici europei precisi obiettivi.

Nell'anno 2002 sono stati assegnati ulteriori finanziamenti per un complessivo importo di 81 milioni di euro per incrementare l'accessibilità da parte di studenti, docenti e di tutto il personale della scuola alle risorse tecnologiche interne, anche attraverso una migliore organizzazione di potenziamento delle stesse, e per incrementare l'utilizzo dei sistemi informatici

al fine del loro concreto utilizzo nella didattica, non solo nell'ambito delle materie scientifiche, ma anche in quello delle discipline umanistiche e letterarie, nonché per favorire l'accesso ai servizi in rete telematica da parte di tutte le componenti scolastiche. Inoltre, è in funzione un osservatorio tecnologico ed è stato attivato un nuovo portale dedicato all'uso delle tecnologie per chi opera nella scuola.

In data 21 maggio 2002 è stato anche attivato un piano nazionale sulle competenze informatiche e tecnologiche del personale della scuola che costituisce un intervento a carattere pluriennale e consentirà, grazie alla disponibilità di materiale in rete e alla presenza di figure competenti all'interno delle istituzioni scolastiche, di completare l'azione formativa del personale della scuola in materia. Sarà privilegiata la formazione dei docenti delle scuole dell'infanzia primaria in quanto nei nuovi curricula della scuola dell'infanzia primaria, come in quelli riguardanti gli altri ordini di scuole, è previsto l'inserimento delle tecnologie informatiche.

Per quanto riguarda lo specifico quesito contenuto nell'interrogazione, volto a conoscere il seguito dato alle raccomandazioni europee che prevedono il collegamento di tutte le scuole ad Internet entro la fine del 2002 ed il potenziamento della capacità multimediale dei personal computer in dotazione alle scuole, si fa presente che dalle rilevazioni sullo sviluppo delle tecnologie didattiche nelle scuole italiane risulta che tutte le istituzioni scolastiche sono state collegate ad Internet entro il 2001, con anticipo, quindi, rispetto alla scadenza prevista dall'Unione europea e che, nella maggior parte delle scuole, vi sono dotazioni di *hardware* Pentium della classe 2 o superiori. Si ritiene anche di dover far presente che, nel corso del decorso anno, si è fatto ogni sforzo per migliorare la percentuale studenti-personal computer tant'è che, secondo quanto risulta da una rilevazione recentemente effettuata, si è passati da un rapporto di 28 allievi per personal computer ad un rapporto di 15 allievi per personal computer.

Si assicura, infine, che il ministero continuerà a seguire con la massima attenzione la concreta realizzazione di tutte le iniziative in corso o da poco avviate ed a tal fine, prossimamente, entrerà in funzione un apposito osservatorio permanente.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta. Prendo volentieri atto dei dati da lei oggi esposti, anche se ho la sensazione che, per un certo verso, in essi vi sia un eccesso di ottimismo, in quanto le dotazioni vanno poi anche mantenute sotto il profilo degli enormi progressi tecnologici: infatti, molte di tali dotazioni sono addirittura da considerarsi obsolete. Aggiungo che il dato, tutto sommato confortante, relativo al numero di alunni per personal computer da lei menzionato si offre però in maniera angosciante al confronto con quello di altri paesi: in Israele, ad esempio, vi è un computer ogni quattro allievi, mentre in Italia tale rapporto è di uno a quindici. Onorevole sottosegretario, il problema è che se non riusciamo ad adeguarci alla velocità dei saperi e delle scienze, se non riusciamo ad adeguarci a ciò che accade in un mondo sempre più piccolo ma, per quanto riguarda l'Italia, ancora molto grande, dato che a volte non riusciamo a diminuire queste distanze, si corre il rischio di escludere intere generazioni da una competitività che non riguarda più solo le imprese, ma le singole intelligenze e, soprattutto, le possibilità di applicazione delle medesime.

Onorevole sottosegretario, mi è comunque parso di cogliere una profonda attenzione da parte del Governo, e da parte sua, su tale importante problema, ed è questo che mi consente di potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta, anche se mi permetto di dirle, con la certezza che lei per prima è d'accordo con questa mia osservazione, che ancora troppo poco è stato fatto e che molto, anzi moltissimo,

resta ancora da fare. Certo, occorre fare i conti con le risorse finanziarie, ma dobbiamo anche essere tutti consapevoli — lei certamente lo è ancora più di me — che queste non sono spese, ma autentici investimenti per il futuro.

(Presenza di alunni portatori di handicap nelle classi scolastiche — n. 3-01219)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Battaglia n. 3-01219 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'interrogazione riguarda la formazione delle classi per l'anno scolastico 2002-2003 in presenza di alunni in situazioni di handicap, con particolare riferimento alla regione Veneto. Come noto, in materia, per l'anno scolastico 2002-2003, si è applicato il decreto ministeriale n. 141 del 3 giugno 1999, menzionato nell'interrogazione parlamentare ed espressamente citato nelle premesse dello schema di decreto interministeriale allegato alla circolare n. 16 del 19 febbraio 2002 riguardante le dotazioni organiche del personale docente per il corrente anno scolastico.

In proposito, si ritiene opportuno evidenziare che il suddetto decreto n. 141 del 1999, nell'indicare i parametri per la formazione delle classi che accolgono alunni in posizione di handicap, non prevede una corrispondenza automatica tra il numero di alunni disabili ed il numero di alunni per classe, ma richiede che sia esplicitata e motivata la necessità della riduzione numerica di ciascuna classe in rapporto alle esigenze formative dell'alunno e che il progetto di integrazione definisca espressamente le strategie e le metodologie adottate dai docenti della classe, dall'insegnante di sostegno nonché da altro personale della scuola stessa. Ciò, in sostanza, porta ad escludere ogni automatismo, ri-

chiedendo la valutazione di ciascuna situazione da parte dell'ufficio scolastico.

Per completezza, si aggiunge che, al fine di soddisfare pienamente le esigenze connesse all'attività di sostegno agli alunni in situazione di handicap, nella suddetta circolare n. 16 del 2002 e nel provvedimento ad essa allegato è stata espressamente prevista la possibilità di istituire posti di sostegno in deroga ad integrazione di quelli indicati in organico di diritto.

In particolare, è stato consentito ai dirigenti scolastici di istituire in organico di fatto eventuali ulteriori posti di sostegno in deroga, integrativi di quelli già istituiti dall'ufficio scolastico regionale, per inderogabili esigenze intervenute successivamente al 31 luglio, termine entro il quale i centri servizi amministrativi dovevano completare le operazioni di loro competenza relative a utilizzazioni, nomine in ruolo e supplenze. Tanto è stato confermato poi con la circolare ministeriale n. 77 dell'8 luglio 2002, relativa all'adeguamento dell'organico alla situazione di fatto per il corrente anno scolastico.

Nella stessa circolare è stata, peraltro, ribadita l'esigenza che l'attivazione da parte dei dirigenti scolastici dei posti di sostegno in deroga dopo il 31 luglio è consentita solo in via del tutto eccezionale per soddisfare esigenze non altrimenti esitabili, verificatesi successivamente a tale data e previa verifica che siano state attentamente valutate, oltre all'incremento del numero degli alunni alla gravità dell'handicap, anche le situazioni organizzative e le risorse professionali disponibili nella scuola.

Quanto alla frase contenuta nella circolare del direttore generale regionale *pro tempore* del Veneto in data 2 maggio 2002 relativa agli organici del personale docente per l'anno scolastico 2002-2003, il medesimo direttore generale ha chiarito che la frase contestata non voleva costituire un invito ad operare in violazione delle disposizioni vigenti in materia, ma era volta esclusivamente a soddisfare l'esigenza di non superare le dotazioni organiche provinciali complessive di personale docente. Infatti, nella circolare in questione la frase

contestata non è compresa fra gli inderogabili criteri che i centri servizi amministrativi del Veneto dovevano rispettare, ma è riportata di seguito ai criteri stessi. Il direttore generale regionale in parola ha riferito, altresì, che di fatto tutti i centri servizi amministrativi del Veneto hanno rispettato le vigenti disposizioni in materia di formazione di classi con presenza di alunni in situazioni di handicap. Ciò trova conferma nella circostanza che al competente dipartimento del ministero non è pervenuta nessuna segnalazione di casi concreti di classi costituite con un numero di alunni superiore ai parametri indicati nel decreto ministeriale n. 141 del 1999.

D'altra parte, appare eloquente il fatto che nel Veneto, a fronte di 8.791 alunni, siano stati istituiti 2.646 posti di sostegno e che, in sede di adeguamento dell'organico di diritto alla situazione di fatto, a fronte di 9.627 alunni in situazione di handicap, funzionino in organico di fatto 4.180,5 posti di sostegno. Ciò dimostra che il rapporto posti-alunni è sostanzialmente rimasto invariato rispetto al precedente anno scolastico 2001-2002 nel quale furono attivati 4.084 posti, a fronte di 8.909 alunni con handicap.

Si può, quindi, affermare che nella regione in parola non risultano essersi di fatto verificati casi di violazione delle norme vigenti in materia. Anche per quanto riguarda il restante territorio nazionale non risultano violazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

Ricordo all'onorevole Capitelli che ha cinque minuti di tempo a disposizione.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sono profondamente insoddisfatta della risposta, perché è fuori tema. La mia interrogazione riguardava l'applicazione di un decreto ministeriale ed è vero che quest'ultimo, come la sottosegretaria ha precisato, non prevede automatismi. Tuttavia, la questione verteva sul fatto se, da parte del dirigente regionale, vi siano state

o meno violazioni nell'impartire disposizioni in difformità dal decreto stesso.

Il sottosegretario ha risposto spostando l'attenzione sulle attribuzioni degli insegnanti di sostegno, che è uno dei temi che riguarda l'integrazione dei portatori di handicap. Tuttavia, l'oggetto della mia interrogazione riguardava il rapporto tra il numero degli alunni per ciascuna classe e quello dei portatori di handicap, ai fini della loro integrazione. Sono profondamente insoddisfatta perché, a fronte dell'ammissione del dirigente scolastico di avere posto in essere una disposizione confusa che poteva dar luogo ad una interpretazione difforme dal decreto ministeriale n. 141 del 1999, il Governo si difende affermando che nella regione Veneto il numero degli insegnanti di sostegno è adeguato alle normative.

Non era questo il tema dell'interrogazione. Comunque, il fatto che la discussione sull'integrazione dei portatori di handicap in quest'aula sia diventata così ricorrente è un segnale molto negativo. Il problema è che sta calando l'attenzione rispetto alla cultura dell'integrazione sostenuta in Italia da almeno vent'anni. Periodicamente vi è bisogno di rintuzzare il Governo che tenta di cambiare le disposizioni normative al fine di disporre meno risorse. È accaduto con la finanziaria e, per fortuna, in questo Parlamento vi sono state tensioni vitali che hanno fatto recedere il Governo da tali decisioni. Ci auguriamo che i dirigenti regionali abbiano disposizioni chiare e che non fondano le idee ai dirigenti scolastici.

Quanto diceva la sottosegretaria è vero: l'applicazione del decreto ministeriale n. 141 non prevede automatismi, ma proprio per tale motivo il dirigente scolastico non può autorizzare classi senza tenere conto della presenza di alunni portatori di handicap. Dunque, sollecito il Governo a venire in quest'aula con proposte più adeguate ai bisogni esistenti. In questo momento non vi è un osservatorio ministeriale attivo e non vi è un laboratorio che fornisca dati non solo sull'evoluzione dell'integrazione degli alunni disabili, ma anche sull'evoluzione dell'handicap in Ita-

lia. Quali sono in questo momento le difficoltà di apprendimento legate alle disabilità? Che consistenza ha il disagio sociale psico-affettivo? Si deve fare una differenza fra disabilità e disagio psicosociale, ma vi è bisogno di avere dati anche, eventualmente, per rideterminare tutta la normativa.

PRESIDENTE. Ringrazio particolarmente il sottosegretario Aprea.

(Iniziativa per ridurre i costi degli adempimenti tributari a carico delle imprese – n. 3-00657)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00657 (vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nel prendere atto dei dati segnalati dagli onorevoli interroganti – per i quali non è stato, però, possibile effettuare un riscontro tramite canali istituzionali – si osserva che la semplificazione degli adempimenti tributari, cui è strettamente connessa la riduzione dei relativi costi, costituisce uno dei più importanti obiettivi perseguiti dall'amministrazione finanziaria negli ultimi anni. Infatti, l'articolo 3, comma 136, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 (legge finanziaria 1997) ha delegato il Governo ad emanare regolamenti volti a semplificare e razionalizzare le procedure di attuazione delle norme tributarie e gli adempimenti contabili e formali dei contribuenti al fine di adeguarli alle nuove tecnologie per il trattamento e la conservazione delle informazioni e di tener conto del progressivo sviluppo degli studi di settore.

In base a tale delega sono stati emanati il decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322 (con il quale sono state dettate le modalità per la presentazione delle dichiarazioni relative alle im-

poste sui redditi, all'imposta regionale sulle attività produttive e all'imposta sul valore aggiunto) e il decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1998, n. 100 (che ha semplificato e razionalizzato alcuni adempimenti contabili in materia di imposta sul valore aggiunto).

L'operazione di semplificazione è proseguita e si è ampliata sia apportando successive modifiche a questi decreti (da ultimo ricordiamo il decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435), sia mediante interventi legislativi di portata più ampia, quale la recente legge 18 ottobre 2001, n. 383, recante primi interventi per il rilancio dell'economia, con la quale è stato soppresso l'obbligo di numerazione e bollatura di alcuni libri contabili obbligatori e sono state introdotte ulteriori semplificazioni di adempimenti (in vista tra l'altro dell'introduzione dell'euro).

Pertanto l'illustrata costante opera di semplificazione degli adempimenti tributari, proseguita assiduamente anche dopo il periodo di rilevazione dei dati segnalati dagli interroganti, come testimoniano i citati interventi legislativi attuati nell'ottobre e nel dicembre del 2001, ha determinato e continuerà a determinare la progressiva riduzione dei costi degli adempimenti tributari, così come auspicati dagli onorevoli interroganti.

Del resto, sempre in quest'ottica di semplificazione degli adempimenti tributari, con conseguente riduzione dei costi in capo al contribuente, va letta la norma della legge finanziaria per il 2003, in particolare l'articolo 6, che introduce il concordato triennale preventivo a favore dei contribuenti i quali, relativamente a talune imposte sul reddito, hanno conseguito nel periodo di imposta precedente a quello in corso alla data di definizione del concordato ricavi o compensi non superiori a 5 milioni di euro. Vorrei aggiungere che proprio dall'attuazione di questa norma legislativa le osservazioni fatte dagli interroganti potranno trovare ulteriore aspetto positivo, dal momento che con l'entrata in vigore del concordato preventivo il contribuente potrà sostanzialmente

pattuire con il fisco, in cambio di minori adempimenti, quale sia il suo obbligo tributario.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, non ho la presunzione di dire qualcosa di originale, se ricordo a me stesso — e quindi anche a lei — che anche il cittadino più probo non vive con straordinario entusiasmo il momento dell'imposizione fiscale. Ancorché animato da spirito solidaristico, il contribuente comprensibilmente fatica ad adempiere ai propri doveri tributari, in ciò forse anche confortato e sollecitato da una farraginosità normativa che sembra fatta apposta per avvelenare la vita quotidiana del percettore di reddito e per offrire succulenti e interminabili opportunità di lavoro a commercialisti e avvocati. Ma il livello di guardia e di indignazione viene superato e travolto allorché il cittadino verifica che una somma pari al 7,8 per cento di quanto versa per le imposte deve essere spesa dalle imprese per poter pagare le tasse. Se poi si pensa che il costo maggiore, secondo quanto risulta dallo studio della cattedra di scienza delle finanze dell'università La Sapienza di Roma, viene sopportato dalle imprese per il pagamento della più ignobile delle imposte, cioè l'IRAP, si comprende come la misura sia colma.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, è confortante, anche se — come spesso accade quando viene lei in quest'aula per rispondere — difetta per eccesso di signorilità. Io non ho gli stessi doveri, sono un modesto deputato (della provincia) di Alleanza nazionale e non ho nessuna disponibilità né volontà ad essere così signore. Il senso della continuità istituzionale l'ha infatti indotta, onorevole sottosegretario, a ricordare taluni passi balbettanti del precedente Governo di centrosinistra quasi fossero dei cambiamenti epocali.

Se la finanziaria del 1997 e il decreto del Presidente della Repubblica del 22

luglio 1998, n. 322 (per fare ricorso ai dati della sua risposta), si prefiggevano lo scopo di razionalizzare e semplificare, ebbene onorevole sottosegretario le assicuro che nessuno se n'è accorto. Sono stati timidi tentativi insufficienti e per così dire, se mi è consentito, vischiosi, nel senso di aggettivazione del sostantivo Visco (non rimpianto ministro delle finanze).

Mi pare, invece, che la normativa approvata da questa maggioranza e da questo Governo — il decreto della Presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435, la legge 18 ottobre 2001, n. 383 e, soprattutto, l'articolo 6 della legge finanziaria per il 2003 — sia più incisiva e significativa.

In particolare, concordo sul fatto che l'istituto del concordato triennale preventivo si paleserà come strumento agile, importante dal punto di vista economico, soprattutto sotto il profilo della tassa occulta che le imprese pagano paradossalmente per poter pagare.

Onorevole sottosegretario, la strada imboccata è dunque quella giusta e deve essere percorsa fino in fondo con grande impegno.

Due anni or sono, colpì l'opinione pubblica una singolare dichiarazione del ministro delle finanze del centrosinistra che, lealmente ma sconfortantemente, confessava la necessità di doversi rivolgere ad un commercialista per redigere e presentare la propria dichiarazione dei redditi. Credo che Giulio Tremonti non abbia lo stesso problema, ma vorrei che Tremonti consentisse anche a me di pagare — ancorché malvolentieri, lo confesso e coloro che non lo fanno sono semplicemente degli ipocriti —, senza dover ricorrere all'ingegneria tributaria di un commercialista.

Ritengo si sia sulla strada giusta; il sistema delle imprese e la platea dei contribuenti chiedono ancora più determinazione e coraggio. Alleanza nazionale — ed io per essa — invoca uno sforzo deciso ed efficace per eliminare definitivamente le gravose ed irritanti schizofrenie del sistema tributario vigente.

Intanto — onorevole sottosegretario — mi dichiaro soddisfatto della sua risposta

con l'invito, rivolto a lei e a tutto il Governo, di percorrere con estrema decisione e determinazione questa strada, che è una delle strade che può ridare ossigeno e fiducia alle imprese e all'economia nazionale.

(Destinazione dell'ex « Casa del fascio » di Como — n. 3-01524)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Butti n. 3-01524 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione al nostro esame, le signorie loro onorevoli chiedono se non sia il caso di ipotizzare una diversa organizzazione dei comandi della Guardia di finanza con sede a Como, tale da rendere possibile la restituzione alla stessa città dell'immobile denominato Palazzo Terragni.

Occorre premettere che, all'esito di opportune verifiche, si è potuto accertare che, nel comune di Como, il corpo della Guardia di finanza occupa complessivamente, per esigenze istituzionali o di supporto, nove edifici o parte di essi dislocati, in particolare, come segue: in via Raimondi, che ospita il comando Nucleo provinciale di polizia tributaria; in via Volta, dove ha sede il comando del I Gruppo; in via Vittorio Emanuele, adibito a foresteria; in via Parini, adibito a mensa di servizio e alloggiamenti; nella stazione ferroviaria, dove alcuni locali sono utilizzati come magazzino vestiario; a Ponte Chiasso, dove si trova la caserma Petrucci, quale sede del comando compagnia di Ponte Chiasso; nella frazione di Rebbio, dove è dislocato un comprensorio logistico; nella frazione Albate, dove ha sede il locale reparto dei baschi verdi; nel Palazzo Terragni, sede degli uffici dei comandi provinciale e reparto operativo aeronavale.

Riguardo a quest'ultimo immobile, il citato comando generale ha rappresentato che ricerche appositamente esperite *in loco* hanno consentito di confermare che, nell'ambito cittadino, non vi è una struttura demaniale idonea, come capienza e dignità infrastrutturale, alla conveniente allocazione dei comandi provinciale e reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza, attualmente ospitati in Palazzo Terragni.

Considerate tali esigenze, il corpo della Guardia di finanza ha cercato e cerca in ogni modo di rendere fruibile per gli abitanti di Como l'edificio in questione. Ciò avviene, fatte salve le dovute misure di vigilanza, rendendo il medesimo immobile disponibile periodicamente per l'effettuazione di visite e, a richiesta, per l'organizzazione di convegni e mostre.

Ad ogni buon conto, pur se le indicazioni fornite dal corpo depongono per l'attuale condizione di indisponibilità dell'immobile in questione, ciò non toglie che si avvieranno tutte le necessarie valutazioni per verificare se le rappresentate necessità logistiche possano trovare una diversa soluzione in grado di contemperare le esigenze della cittadinanza di Como con quelle del comando del Corpo.

PRESIDENTE. L'onorevole Butti ha facoltà di replicare.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta puntuale e precisa che, ancora una volta, ha inteso fornirmi.

Como è culla del razionalismo architettonico, come si sa. Del resto, sono numerosi, non soltanto nella città di Como ma anche in Lombardia, le opere studiate, progettate, disegnate e realizzate dall'architetto Terragni. Tra queste vi è anche l'ex Casa del fascio che è uno spettacolare esempio dello stile architettonico di Terragni e che, da parecchio tempo, come è stato giustamente osservato dall'onorevole Contento, è sede del comando provinciale della Guardia di finanza. E alla Guardia di finanza va il nostro plauso ed il nostro ringraziamento per avere, senz'altro, con-

servato la struttura in questi anni e per aver agevolato, con un'intensa opera di manutenzione, la visita del palazzo da parte dei cittadini, come è stato ricordato. Però, bisogna ribadire che l'ex Casa del fascio non è una caserma e che presenta notevoli problemi, anche sotto il profilo logistico, per la stessa Guardia di finanza.

Sono stato recentemente a Barcellona, proprio perché nei mesi scorsi — e dopo ne parlerò, seppur succintamente — ho presentato una proposta di legge, poi approvata, per celebrare il centenario della nascita dell'architetto Terragni che cade nel 2004. Allora, mi sono recato a Barcellona per capire come venisse celebrato e ricordato un altro genio dell'architettura mondiale, Gaudì. A Barcellona, una sua importantissima opera, la Pedrera, per evidenti analogie può essere paragonata all'ex Casa del fascio. Ebbene, la Pedrera, pur essendo ormai un'abitazione privata, è assolutamente aperta al pubblico ed ospita anche importanti mostre. Dunque, Gaudì (in Spagna) è celebrato, mentre non lo è Terragni. Ecco perché, nei mesi scorsi, mi sono permesso di presentare una proposta di legge per celebrare degnamente il centenario della nascita dell'architetto Terragni. Questa potrebbe essere l'occasione per liberare — tra virgolette, evidentemente — quell'importante e prestigioso palazzo che è nel centro della città.

Come dicevo, la proposta di legge è stata approvata e per il 2003 sono stati finanziati numerosi progetti per circa 400 mila euro. Le promesse parlano di altri 400 mila euro nel 2004.

Per questo centenario stiamo attendendo la formalizzazione del comitato nazionale, con grossissimi calibri dell'architettura. Vorrei citare Peter Eisenman o Libeskind. Quindi, attendiamo questa formalizzazione perché Como, l'Italia, il mondo dell'architettura e il mondo dell'arte vogliono riappropriarsi dell'ex Casa del fascio, quale tappa di un percorso culturale. Credo di non essere blasfemo se paragono, ad esempio, Palazzo Grassi a Venezia a quello che potrebbe diventare l'ex Casa del fascio di Como.

È evidente che la Guardia di finanza, a livello locale, non senta ragioni quanto al trasferimento di sede, perché il palazzo è veramente prestigioso e il comando dispone, lì, di una vetrina sulla città. D'altra parte, come il sottosegretario ha riconosciuto, sono ben nove gli edifici che, soltanto nel comune di Como, vengono destinati all'utilizzo da parte della Guardia di finanza. Signor sottosegretario, la parte finale della sua risposta è importante, perché fa ben sperare. Siamo soddisfatti. La risposta fa ben sperare e gratifica i nostri sforzi e il nostro lavoro di questo mese. Gratifica anche, evidentemente, il suo impegno. Si capisce che ci sono una volontà politica e una disponibilità ad affrontare seriamente e serenamente il problema. Abbiamo già verificato tale volontà politica presso il Ministero dell'economia e delle finanze e presso il Ministero per i beni e le attività culturali, perché lo stesso ex sottosegretario Sgarbi, grande sponsor della mia proposta di legge, è stato da me invitato a visitare alcune importantissime opere del Terragni e del razionalismo ed è rimasto entusiasta.

Quindi, mi auguro che questa volontà politica si traduca, quanto prima, in una certezza e che, finalmente, Como e il mondo possano riappropriarsi della Casa del fascio.

(Decreto ministeriale sulla sospensione dei termini dei versamenti tributari a favore dei contribuenti residenti nei comuni terremotati delle province di Catania e Campobasso - nn. 3-01606 e 3-01908)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Crucianelli nn. 3-01606 e 3-01908, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor

Presidente, si risponde congiuntamente alle interrogazioni Crucianelli nn. 3-01606 e 3-01908, entrambe presentate dall'onorevole interrogante, in quanto involgono analoghe problematiche concernenti il mancato inserimento di alcuni comuni della provincia di Campobasso nell'elenco degli enti locali i cui soggetti residenti beneficiano di agevolazioni fiscali concesse a seguito degli eventi sismici verificatisi il 31 ottobre 2002.

Al riguardo, come è noto, per fronteggiare l'emergenza legata ai predetti fenomeni sismici, con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri è stato dichiarato lo stato di emergenza nei territori delle province di Campobasso e di Foggia. A fronte di ciò, il ministro dell'economia e delle finanze, con provvedimento del 14 novembre 2002 - adottato ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212 (il cosiddetto statuto del contribuente) -, ha sospeso i termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari, con scadenza nel periodo dal 31 ottobre 2002 al 31 marzo 2003, a favore dei soggetti aventi residenza ovvero sede legale od operativa nei comuni di Castellino del Biferno, Colletorto, Larino, San Giuliano di Puglia e Santa Croce di Magliano, in provincia di Campobasso, nei quali, a causa di crolli o di inagibilità degli immobili, si sono verificati casi di impossibilità o di grave impedimento ad assolvere agli obblighi tributari.

Ai fini dell'individuazione delle predette aree, il Ministero dell'economia e delle finanze si è avvalso degli elementi istruttori forniti dal Ministero dell'interno con nota del 13 novembre 2002, sulla base delle informazioni ricevute dagli uffici territoriali del Governo, riservandosi di integrare successivamente il medesimo elenco. Infatti, il commissario delegato per l'emergenza nella regione Molise ha segnalato altri comuni della provincia di Campobasso e della provincia di Foggia, che - si ricorda - sono Bonefro, Ripabottoni, Montelongo, Casacalenda, Montorio nei Frentani, Morrone del Sannio, Rotello, Ururi e Casalnuovo Monterotaro, nei quali era stata registrata un'attività sismica pari

o superiore al sesto grado della scala Mercalli, accertata dal Servizio sismico nazionale del Dipartimento della protezione civile e dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

A seguito di tale ulteriore segnalazione, il ministro dell'economia e delle finanze ha emanato, in data 15 novembre 2002, un provvedimento con il quale sono state riconosciute anche ai suddetti comuni le medesime agevolazioni previste dal precedente decreto del 14 novembre 2002. In tale provvedimento non è stato inserito il comune di Petrella Tifernina il quale, da notizie assunte presso il Dipartimento della protezione civile, a seguito degli accertamenti effettuati dal servizio sismico nazionale del dipartimento della protezione civile e dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ha subito scosse sismiche di grado inferiore (5,5) a quello assunto come limite minimo per l'inserimento nell'elenco, vale a dire 6° grado.

Per quanto riguarda, invece, la situazione nel comune di Provvidenti, occorre premettere che l'inserimento dei comuni nella mappa macrosismica, come comunicato dal Dipartimento della protezione civile, è stabilito, a seguito di valutazioni espresse in più riprese, sulla base di osservazioni interpolate che tengono in considerazione, oltreché l'evento sismico principale, anche le ulteriori ed eventuali scosse successive. Può accadere, quindi, che i valori relativi al grado di sismicità assegnati ai comuni in sede di prima valutazione possano subire, alla luce dell'evoluzione degli eventi successivi, modificazioni sia in eccesso che in difetto. Ciò è quanto avvenuto per il comune di Provvidenti, per il quale il dipartimento della protezione civile ha precisato che soltanto all'esito di diversi rilevamenti effettuati in più riprese dalle squadre di verifica formate dai geologi del servizio sismico nazionale e dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia si è potuto valutare che l'area comunale in questione, in un primo tempo apparentemente meno danneggiata, avesse riportato, invece, danni superiori a quelli inizialmente accertati. Quindi, il ministro dell'economia e delle finanze,

con decreto del 9 gennaio 2003, ha esteso la sospensione dei termini relativi agli adempimenti degli obblighi tributari anche ai soggetti residenti nel comune di Provvidenti.

Se posso permettermi, come lei ricaverà dalla risposta, il Ministero dell'economia e delle finanze si basa su dati che vengono forniti oggettivamente da altro ministero e i suoi provvedimenti, pur in via amministrativa, non possono che fare riferimento a quegli stessi accertamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli ha facoltà di replicare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, ma debbo dire che, ormai, è passata tanta acqua sotto i ponti, quindi tutte queste notizie erano già state acquisite. Voglio solo aggiungere una considerazione: non è passata solo metaforicamente tanta acqua; infatti, come lei sa, recentemente, abbiamo avuto anche un'alluvione in Molise, il che ha aggiunto disastro a disastro. Questo avvenimento sarà oggetto di un'ulteriore interrogazione, ma voglio cogliere l'occasione per farle sapere che la situazione in Molise è assolutamente negativa, da molti, se non da tutti i punti di vista. Noi abbiamo avuto il cosiddetto modello Molise — come è stato esposto più volte —, il quale prevedeva il cosiddetto « salto dei container » per passare direttamente ai prefabbricati. La situazione attuale vede i prefabbricati ancora al di là da venire, mentre la gente è stata costretta all'esodo, a scegliere cioè tra la neve o cercare delle sistemazioni limitrofe. Questo è un problema molto serio perché ha impoverito ulteriormente la presenza in quest'area comportando, ormai, il blocco totale della sua economia.

Quindi, voglio far presente al Governo che ci troviamo in una situazione critica, a fronte della quale non abbiamo avuto stanziamenti nella legge finanziaria. Abbiamo 700 milioni di euro che sono a disposizione per tutte le calamità nazionali che ultimamente si sono avute; quindi, tale stanziamento è assolutamente irrisorio ri-

spetto ai 3 mila milioni di euro che, invece, vengono richiesti per poter affrontare solo la ricostruzione, che è da considerarsi solo il primo passo, mentre il secondo è quello di avere uno sviluppo adeguato dell'area da un punto di vista economico.

Voglio ringraziare molto il sottosegretario per la risposta che mi ha fornito formalmente, ma che, come egli sa, è una risposta ormai da molto tempo nota, mentre invece i problemi aperti sono altri. Faccio notare, inoltre, che il terremoto del Molise è l'unico che non ha avuto una risposta finanziaria adeguata per la ricostruzione: siamo ancora all'emergenza, non siamo ancora passati alla fase della ricostruzione.

Vorrei, quindi, sollecitare il Governo ad approfondire quanto prima questi problemi perché la situazione è realmente drammatica.

(Concessione in locazione del Cinema Teatro Arena Nuovo alla Sacher film - n. 3-01556)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Stradella n. 3-01556 (vedi l'allegato A - *Interpellanza e interrogazioni sezione 7*).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in oggetto viene domandato se siano state adottate iniziative per recuperare la disponibilità della sala cinematografica denominata « Cinema Teatro Arena Nuovo » di Roma, di proprietà dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e concessa in locazione alla Esercizi Cinematografici Romani.

In questa sede, di proprietà dell'amministrazione autonoma dei monopoli - dice l'interrogante -, il regista Giovanni Morretti ha tenuto, nel corso del mese di

settembre, una riunione organizzativa preparatoria dell'assemblea degli stati maggiori dei cosiddetti « girotondi ».

Prima di passare alla risposta occorre fare alcune premesse: secondo quanto appreso dalla competente amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, la sala cinematografica Nuovo Sacher, sita in Roma, largo Ascianghi n. 1, venne concessa in uso alla sezione dopolavoro dei monopoli di Stato di Roma. Questa, a sua volta, con contratto stipulato nel 1988 e scadenza al 31 dicembre 1996, rinnovabile per altri nove anni, concesse in locazione la sala in argomento alla società Esercizi Cinematografici Romani (E.C.R.).

La società E.C.R. per l'utilizzo di questo cespite doveva corrispondere mensilmente un canone fisso denominato « minimo garantito » (aggiornato annualmente secondo le variazioni dell'indice ISTAT), nonché un canone variabile, pari all'8 per cento degli incassi degli spettacoli cinematografici ed al 3 per cento degli introiti derivanti dall'attività teatrale, successivamente ricondotti al solo 8 per cento degli incassi cinematografici.

Nel 1991, a seguito quindi della stipula del contratto di locazione, venne sottoscritto un contratto di affitto d'azienda cinematografica e teatrale tra la società E.C.R. e la Sacher Film Srl, ma la stipula di questo atto - ha riferito l'amministrazione - non ha comportato la sostituzione dell'originario contraente con la Sacher Film Srl, restando, quindi, in vigore il precedente contratto di locazione (siamo in presenza, quindi, di un subingresso, a seguito di cessione d'azienda, in un contratto già in essere). Ciò posto, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha precisato di avere da tempo posto in essere iniziative tese al recupero della disponibilità dei locali in argomento.

Più precisamente, in data 11 luglio 1995, la sezione dopolavoro di Roma, con la nota n. 126, comunicava alla società E.C.R. la formale disdetta del contratto, onde evitare il rinnovo tacito dello stesso. Ciò era dovuto alla considerazione che,

come precisato dal Consiglio di Stato in un parere del 1° marzo 1988 (sezione III, n. 867 del 1987), era vietata la gestione indiretta degli immobili in titolarità dell'amministrazione e da questa concessi in uso alle locali sezioni dopolavoro. Pertanto, alla naturale scadenza dei relativi contratti di locazione (1996, nel caso di specie), i cespiti in parola dovevano essere riconsegnati dalle citate sezioni agli organi periferici dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Inoltre, il contratto tra la società E.C.R. e la sezione dopolavoro è stato dichiarato risolto per morosità dall'amministrazione proprietaria in quanto la predetta società E.C.R. non ottemperava all'obbligo contrattuale di esibire le distinte di incasso vidimate SIAE che avrebbero permesso di calcolare la parte variabile del canone dovuto. Di conseguenza, l'amministrazione autonoma ha intimato alla società locataria l'avvio delle procedure per il recupero coattivo del credito e per il rilascio dei locali, al fine di ricondurli ad una più corretta gestione patrimoniale.

Tuttavia, il rilascio dell'immobile ha incontrato le opposizioni della locataria E.C.R. la quale, dal canto suo, ha contestato la validità della disdetta, adducendo il rinnovo tacito della convenzione ed ha, quindi, sostenuto la vigenza del vecchio contratto, reclamando anzi un credito nei confronti dell'amministrazione proprietaria, in ordine ai lavori effettuati per la sala cinematografica, parte dei quali, secondo la società locataria, sarebbero stati contrattualmente a carico della sezione dopolavoro.

Al fine di pervenire — ci dicono — ad una composizione bonaria delle suddette controversie e prima di intentare un giudizio dinanzi all'autorità giudiziaria, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha proposto alla controparte di definire transattivamente ogni questione e di addivenire ad un'eventuale revisione del contratto.

La proposta non ha avuto il seguito sperato per le difficoltà incontrate nella determinazione dell'entità del debito che la locataria ha nei confronti dell'ammini-

strazione proprietaria, dal momento che la Società Italiana Autori ed Editori, alla quale l'amministrazione dei monopoli ha chiesto in visione le distinte di incasso al fine di quantificare con precisione il debito della E.C.R., ha negato l'accesso agli atti, ai sensi della vigente normativa in materia di riservatezza dei dati.

A questo punto, accantonata, allo stato, l'ipotesi di definizione bonaria della controversia, l'amministrazione dei monopoli, vista la complessità della vicenda, con una nota del 31 gennaio scorso ha richiesto un parere alla Avvocatura generale dello Stato riguardo alle procedure da adottare per il rilascio dell'immobile e per il recupero delle somme dovute all'amministrazione proprietaria.

Nel frattempo, il 24 gennaio 2003 è stata avviata la procedura, ai sensi dell'articolo 3, comma 86, della legge n. 662 del 1996, per la consegna dell'immobile in questione all'agenzia del demanio, filiale di Roma, che ne aveva fatto richiesta per l'assunzione nella consistenza patrimoniale dei beni dello Stato. Infine, l'amministrazione autonoma ha precisato, a richiesta, di non avere notizie circa l'utilizzazione della sala cinematografica Nuovo Sacher per finalità politico-propagandistiche, come riportato nell'interrogazione.

Vorrei ringraziare comunque l'onorevole interrogante per avere sollevato questo problema che ha posto comunque in luce come dal 1995 vi sia controversia su questo bene e su come evidentemente non si possa indugiare ulteriormente nella definizione della questione pendente, nel superiore interesse di tutela di un bene che è della collettività e che viene utilizzato secondo regime privatistico da singoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Stradella ha facoltà di replicare.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per l'articolata risposta fornita alla mia interrogazione. In questo senso mi ritengo soddisfatto dal

momento che il Governo ha risposto puntualmente alle domande poste, pur non dichiarandosi a conoscenza dell'eventuale uso non corretto delle sale del cinema Nuovo Sacher da parte del regista Moretti per organizzare i cosiddetti girotondi. Della riunione tenutasi in data riportata nell'interrogazione è stata data infatti notizia nei giornali e a tutte le agenzie di informazione.

Credo pertanto che non vi siano dubbi sul fatto che quella riunione preparatoria si sia tenuta, come non vi sono dubbi sul fatto che sovente il capo dei girotondi si trovi con i suoi amici ed utilizzi le sale per discussioni riferite presumibilmente ad argomenti legati alla sua attività politica.

Vorrei, prima di concludere con un'osservazione sulla figura di questo nuovo rappresentante della scena politica nazionale, rappresentare il mio disappunto per le modalità con le quali lo Stato gestisce il proprio patrimonio. Credo che questo ne sia un esempio: se la questione è emersa soltanto per la popolarità dei soggetti e perché in qualche modo ne ha dato notizia la stampa, sono preoccupato come cittadino del fatto che, anche in relazione alla normativa che regola il rapporto fra locatore e locatario, si debbano impiegare alcuni anni. Infatti, sembra che l'amministrazione già dal 1995 abbia richiesto la risoluzione del contratto per palese insolvenza e per un vizio di forma e di sostanza nel rapporto, in quanto non vi sarebbe stata l'autorizzazione alla sublocazione da parte dell'E.C.R. al cinema Nuovo Sacher.

In realtà, la sezione dopolavoro dei monopoli di Stato non avrebbe potuto neanche affidare in locazione la struttura alla E.C.R., la quale successivamente la ha concessa in locazione alla Sacher Film. Un bel groviglio di rapporti quindi, nel quale tra l'altro lo Stato ci ha perso, in termini economici, non è riuscito a rientrare in possesso di un bene che gli appartiene e, ironia della sorte, deve sopportare il fatto che in questo locale si svolga una attività politica che è espressamente vietata dai patti contrattuali.

Signor sottosegretario, io la ringrazio per lo sforzo fatto dal suo ministero per

reperire le notizie relative a questo caso. Tuttavia, la invito ad approfondire, se è possibile, non solo questo caso specifico, ma anche, in generale, se vi siano altre situazioni di questo tipo.

Concludendo, vorrei dire però che sono sorpreso che un personaggio che da alcuni mesi tenta di moralizzare il paese, dà giudizi sprezzanti su tutti, alla fine della fiera sia un po' peggio di chi, utilizzando le deleghe o le sottoscrizioni per le deleghe sindacali — che sono volontarie e che quindi possono essere utilizzate alla luce del sole per fare la propria carriera politica — utilizzi una struttura dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Stradella, la prego di concludere.

FRANCESCO STRADELLA. ...e la usi per i suoi scopi personali, al punto tale da costringere lo Stato stesso a fare nei suoi confronti un girotondo per poter tornare in possesso dell'immobile e ripristinare l'ordine. Non mi pare che il regista Moretti esca molto bene da questa vicenda.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15, con votazioni.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Giovanardi, Intini, Palumbo, Pistone, Guido Giuseppe Rossi e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.